

## Storia di San Giorgio Morgeto

San Giorgio Morgeto, caratteristico paese arroccato su una collina alle falde del contrafforte che collega le Serre all'Aspromonte, presenta una struttura architettonica tipicamente medievale, ma un'antica leggenda narra di re Morgete, figlio del re Italo, che avrebbe fondato Morgeto (antico nome del paese fino all'epoca delle incursioni saracene), addirittura verso il 2349 a. C. I Morgeti e gli Itali, assieme ai Pelasgi ed agli Enotri, sono in effetti ricordati da Strabone<sup>1</sup> e da Plinio<sup>2</sup> tra le popolazioni che abitano l'estremo lembo della nostra penisola. Inoltre, Gabriele Barrio<sup>3</sup> e Girolamo Marafioti<sup>4</sup> parlano di *Morgetum, sive Morgetia, a Morgete conditum*. Ma ciò non basta per fare di una leggenda una verità storica; l'unico elemento certo, ma comunque sempre insufficiente, ce lo offre la toponomastica, considerato che questo centro soltanto conserva il nome Morgeto.

Due studiosi che si sono occupati della storia del paese, Domenico Cangemi<sup>5</sup> e Domenico Valensise<sup>6</sup> riportano quanto avrebbe scritto Proclo, autore del V secolo d.C., nella sua opera *Epitome de oraculis* (il condizionale è d'obbligo in quanto non è chiara l'autenticità dell'opera, anche se nella biografia di Proclo si parla di un *Commentario agli oracoli* di oltre mille pagine, opera che però non è pervenuta.): “*Post Altanum et Morgetum Locrenses aedificaverunt sibi oppidulum, ubi templum Musarum aedificaverunt*”. Ciò proverebbe la fondazione di Morgeto, in epoca addirittura antecedente alla colonizzazione magno-greca. Infatti, la particella post indicherebbe ordine di luogo, non di tempo; in effetti geograficamente, da Sud a Nord, si incontra prima Altano (oggi S. Eusebio, contrada montana del comune di San Giorgio Morgeto) poi Morgeto, quindi il Tempio delle Muse, ossia Cinquefrondi (anche in questo caso la toponomastica ci viene in aiuto: esistono infatti, proprio in questi territori, delle contrade chiamate Musa e Musucampo). Quando dunque i Locresi avrebbero fondato il Tempio delle Muse, l'insediamento di Morgeto esisteva già. E' molto probabile comunque che Morgeto fu sotto l'influenza di Locri, essendo geograficamente posta sulla linea di congiungimento Ionio- Tirreno. I Locresi infatti, per fondare le sub-colonie sulla costa tirrenica (per esempio Medma), dovettero, via terra, attraversare questi territori.

Facendo un gran salto in numero di anni, giungiamo al Medioevo, epoca della quale abbiamo notizie più precise e testimonianze archeologiche e architettoniche. L'impianto urbanistico del paese è infatti dominato, proprio come nel miglior contesto storico medievale, da due imponenti complessi monumentali: il Castello, posto in cima alla collina ( quota 606 s.l.m.) risalente al IX-X secolo, e il Convento dei Padri Domenicani, posto invece più a valle (quota 465 s.l.m.).

Il primo, nasce come Torre di guardia edificata all'epoca delle incursioni saracene, presumibilmente tra il IX e il X secolo quando, secondo la leggenda, il famoso martire della Cappadocia, San Giorgio, salvò i cittadini, i quali, per gratitudine e memoria di questo miracoloso scampo, innalzarono un Tempio dedicato al Santo che divenne loro protettore, e cambiarono il nome della città da Morgeto in San Giorgio. Via via questa Torre si ingrandì ed attorno ad essa si sviluppò un primo insediamento abitativo che si andò ad amalgamare con quello preesistente che, presumibilmente, si trovava più a valle, distante dalla Torre 300-400 metri in linea retta.

La Torre, divenuta castello, fu abitata fino al secolo XVI quando fu abbandonata per sempre con la costruzione del Palazzo feudale nella piazza centrale del paese.

Nel secolo XI, con la venuta dei Normanni, iniziò il Feudalesimo e San Giorgio fu prima sotto la giurisdizione di Roberto il Guiscardo, conte di Normandia e signore della Calabria, poi di Ruggero I il quale, nel 1104, concesse l'intero feudo al Monastero di Basiliani detto dell'Odegitria del quale si ha notizia nel Bios di San Nilo. Il Marafioti precisa infatti che “...S. Bartolomeo nelle vite che scrive di San Nilo fa menzione del Monastero chiamato San Giorgio salvato dalle rovine de' Mori...”<sup>7</sup> la cui ubicazione, come suppone il Valensise, coincideva con l'attuale Convento.

Durante la dominazione angioina, San Giorgio è annoverato come un feudo di non vasta estensione con un “mediocre” castello (Repertorio di re Carlo II 1283, Indic.XI, fol. 53).

Intorno al 1315, San Giorgio divenne Baronia e comprendeva anche il feudo di Prateria, Polistena, Cinquefrondi, Anoaia, Galatro. Il primo barone di San Giorgio fu Blasco De Luna, seguito da Ricario di Stella, Interrano, arcivescovo di Capua e Gran Cancelliere del Regno, Arnaldo da Villanova Vicesiniscalco e Tommaso Mosella

La regina Giovanna D'Angiò nel 1351 concesse la Baronia di San Giorgio, assieme alla Contea di Gerace, ad Antonio Caracciolo. Nel 1393 la famiglia dei Caracciolo, fece costruire sullo stesso luogo ove sorgeva il Monastero Basiliano dell'Odegitria, la chiesa della SS. Annunziata che fu donata nel 1444 ai Padri Domenicani, con contratto stipulato l'11 maggio con il Padre Vicario della Congregazione di Calabria, Frà Cataldo da Taranto, il quale commissionò l'edificazione del Convento. Papa Sisto IV ne confermò la licenza di costruzione con Bolla dell'1luglio 1473; il convento era composto da *domum cum sacristia, cimiterio, hortis, hortulitis et aliis necessariis officinis*. Questo monastero, che era il Quarto dell'ordine Domenicano delle Calabrie, fu prima destinato a casa di noviziato e poi a casa di studio, non solo per gli alunni religiosi, ma anche per gli esterni. Il grande filosofo di Stilo, Tommaso Campanella, compì qui i suoi studi, e qui pare abbia concepito l'idea di scrivere il suo capolavoro "La città del sole".

Dopo i Caracciolo, la Baronia di San Giorgio fu assegnata a Marino Curreale di Sorrento e poi a Giacomo Milano. Ma in seguito alla vittoria degli Spagnoli sui Francesi nel 1503, il Gran capitano Consalvo di Cordova che con il suo esercito aveva ottenuto una grossa vittoria sui Francesi presso il fiume Garigliano, ottenne la Baronia di San Giorgio. Giacomo Milano fu così costretto a riparare in Francia.

In seguito a contrastanti vicende, nel 1560, la famiglia dei Milano con Baldassarre II, ritornò alla guida della Baronia di San Giorgio. E' proprio di questo periodo la costruzione del Palazzo feudale (oggi, purtroppo, deturpato) e della Fontana che fu poi rimaneggiata, in stile barocco, nel 1664. Il terremoto del 1783 provocò a San Giorgio gravi danni tanto che si formò una spaccatura nel terreno lunga nove o dieci miglia. Crollò la Chiesa della SS. Annunziata e una parte del Convento rovinò nel vallone sottostante.

Giovanni VII Milano governò dal 1780 al 1793 e fu l'ultimo feudatario di San Giorgio, essendo stato abolito, dai rivolgimenti politici dell'era napoleonica, il Feudalesimo. Nel 1811 San Giorgio fu elevato a comune nel circondario di Polistena. Dopo l'unità d'Italia, nel 1864, con decreto del re Vittorio Emanuele II, il nome del paese venne modificato da San Giorgio a San Giorgio Morgeto, proprio per ricordare il legame con l'antica Morgezia.

Quello che oggi rimane del Castello sono dei ruderi, per troppo tempo rimasti abbandonati; finalmente, oggi, sono in corso d'opera degli interventi di recupero e consolidamento.

Dell'antico Convento è rimasto ben poco, precisamente la volta, realizzata con il sistema di cerchi concentrici, di una sala posta al piano terra a nord-est dell'edificio, utilizzata fino a qualche tempo fa per le riunioni del Consiglio comunale, e i basamenti in pietra di alcuni pilastri del Chiostro. Infatti, dopo il terremoto del 1783 la Chiesa della SS. Annunziata ed il Convento vennero ricostruiti sugli stessi ruderi, ma con diverso orientamento, tant'è che la Chiesa ha l'ingresso a Sud anziché ad Ovest. Fortunatamente, anche per il Convento sono in corso d'opera degli interventi di recupero e consolidamento, si spera, il più rispettosi possibili della storia del luogo.

Certamente questo centro, per una sua concreta valorizzazione, meriterebbe maggiore attenzione; intanto si coglie l'occasione per invitare tutti coloro che mostrano sensibilità verso il patrimonio storico-artistico della nostra Regione, a visitare San Giorgio Morgeto. Si troveranno a percorrere stradine e viuzze, che essenzialmente collegano i due insediamenti architettonici prevalenti, appunto il Convento e il Castello, e che si sviluppano lungo linee di arroccamento, che seguono la naturale pendenza del terreno, per cui è facile comprendere quanto siano ripide le salite.

Questa particolare configurazione spaziale, scomoda certamente per la vita frenetica di oggi, fa però di S. Giorgio Morgeto un vero e proprio "balcone" sulla Piana di Gioia Tauro, dal quale "affacciarsi" per godere di uno spettacolo paesaggistico straordinario. Le sue peculiarità insediative ne fanno, poi, un paese che si differenzia dagli altri centri della Piana, per il suo centro storico che,

a parte i discutibili interventi di risanamento e restauro, ha tutte le caratteristiche di un borgo medievale e presenta emergenze architettoniche interessanti tra le quali la bellissima Fontana monumentale in pietra granitica e tanti altri piccoli tesori.

#### NOTE

<sup>1</sup> Strabone, Libro VI cap. V

<sup>2</sup> Plinio, Libro III, cap.V

<sup>3</sup> G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae*, libro II, p. 201, Roma 1571

<sup>4</sup> G. Marafioti, *Chronica et antiquitates Calabriae*, libro II, cap. XIV, Padova 1601

<sup>5</sup> D. Cangemi, *Monografia di San Giorgio Morgeto*, p. 21, Reggio Calabria 1886

<sup>6</sup> D. Valensise, *Dell'origine e vicende di San Giorgio Morgeto*, p. 14, Reggio Emilia 1882

<sup>7</sup> G. Marafioti op. cit. cap. XIV

**Autore:** Rosanna Giovinazzo – articolo pubblicato su “Calabria sconosciuta” ANNO XXIX, n.109 Gennaio-Marzo 2006